

La decisione di Bruxelles ha innescato la protesta di alcuni ministri dell'Agricoltura, tra cui Alemanno

Lotta al tabacco, niente fondi Ue ai produttori

BRUXELLES - Si preannuncia duro il braccio di ferro tra Bruxelles ed i paesi europei produttori di tabacco nell'ambito della riorganizzazione del settore, già condannata dall'intera filiera. L'Ue avrebbe, infatti, deciso di tagliare i premi europei alla produzione del tabacco creando imbarazzo e grandi proteste da parte di molti ministri delle politiche agricole, tra cui l'italiano Giovanni Alemanno e i suoi colleghi di Francia, Spagna, Grecia e Portogallo. I ministri hanno deciso di scrivere una lettera congiunta al commissario europeo per l'agricoltura, Fischler, affinché apporti modifiche sostanziali al suo piano. La riforma, che regola anche i settori dell'olio d'oliva, del cotone e del luppolo, dovrebbe entrare in vigore nel 2005; il negoziato riprenderà in questi giorni e si annuncia particolarmente difficile. Alemanno ha dichiarato che esiste una minima possibilità di bloccare il documento, visto il disaccordo di vari paesi, ma la speranza è in ogni modo quella di non arrivare ad uno scontro, perché in ballo ci sono anche altri settori. La posta in gioco, per l'Italia, è elevata: si tratta, infatti, da una parte, di salvaguardare 135 mila posti di lavoro nella filiera e dall'altra, un trasferimento di fondi dall'Ue agli agricoltori italiani di oltre un milione di euro per l'olio d'oliva ed il tabacco. Il piano di riassetto viene in ogni caso mal giudicato da più parti poiché non è stato pensato con i criteri applicati agli altri settori, bensì è stato ispirato ad un discorso puramente sanitario. L'idea fondamentale è quella di togliere le sovvenzioni alle coltivazioni di tabacco in quanto in contrasto con la lotta intrapresa dall'Ue al tabagismo. D'altra parte, la lotta al fumo non dovrebbe raggiungere posizioni eccessive tali da creare gravi danni collaterali. In questo caso, si tratta, infatti, di un problema del tutto astratto poiché l'Europa importa già il 60 per cento del tabacco greggio che si trasforma poi in sigarette. Risulta perciò evidente che se l'Europa non producesse più una sola foglia di tabacco l'unico risultato tangibile sarebbe quello di un forte aumento dell'importazione. Attualmente, secondo autorevoli fonti, l'Ue è ostaggio dei paesi nordici che hanno proprio quest'approccio moralistico al problema anche se poi sono i maggiori importatori oppure ospitano le sedi delle più importanti marche di sigarette. In Italia, intanto, la Conferenza dei presidenti delle Regioni ha rinviato al mittente la proposta formulata dalla Commissione europea, definendola inaccettabile poiché non risponde al requisito fondamentale di garantire nel lungo termine una produzione di tabacco che sia quantitativamente in linea con quella attuale né tanto meno qualitativamente rispondente alle esigenze del mercato europeo ed internazionale. Secondo i presidenti gli effetti della riforma sarebbero concentrati solo in poche aree che, in molti casi, devono già affrontare altissimi livelli di disoccupazione e bassi livelli di produzione, con risultati disastrosi dal punto di vista economico, ma nessuno da quello sanitario. Le regioni più colpite sarebbero Umbria e Campania in testa, seguite da Basilicata, Veneto, Puglia e Toscana. Per questo motivo, in questi giorni, su mandato della conferenza dei governatori, la posizione delle regioni sarà illustrata dal presidente della Regione Umbria al Consiglio dei ministri europei dell'Agricoltura. Contemporaneamente alle discussioni ed ai botte e risposta è partita una mega protesta dei produttori di tabacco di tutta Europa in concomitanza con la riunione dei ministri agricoli dei Quindici presieduta dal ministro Alemanno. Davanti alla sede del Consiglio europeo sono arrivate più di cinquemila persone accompagnate dalle principali organizzazioni di categoria. Gli organizzatori, che Fischler non potrà ignorare, sperano di poter avere al più presto un incontro per spiegare le loro ragioni. Anche gli esperti del settore agricolo hanno espresso le proprie perplessità sulla riforma facendo notare che la parte più complicata sarebbe la riconversione dei terreni utilizzati per produrre tabacco in coltivazione di altri prodotti. Questo processo, infatti, richiederebbe molti anni e grandi investimenti, il che significa migliaia di posti di lavoro a sicuro rischio. Nei prossimi mesi la questione dovrà comunque essere decisa. Solo allora si saprà se i produttori l'avranno spuntata e se la lotta al tabagismo avrà trovato strade più incisive che non quella del divieto di produzione. Le grandi società di sigarette impiegherebbero ben poco a spostare la loro produzione in altri paesi che le accoglierebbero a braccia aperte. Lasciare invariato il consumo e creare per di più danni economici non sembra il modo più corretto di affrontare il problema.

Giorgio Pastorino

